

F

Via Guerzoni | Il rapimento di Abu Omar

Milano, Memoria, e Futuro dei Diritti

Un Podcast della Fondazione Diritti Umani

Trascrizione del podcast

D

[SIGLA TGI E VOCE GIORNALISTA: “A meno di 24 ore dal suo arresto, l’ex capo della Cia a Milano, Robert Seldon Lady, condannato in Italia a 9 anni per il rapimento di Abu Omar...”]

«...Il cui vero nome era Nasr Osama Mustafa Hassan. Abu Omar significa ‘padre di Omar’, che scompare il 17 febbraio del 2003 in Via Guerzoni a Milano durante il tragitto che faceva quotidianamente per andare dalla sua abitazione alla moschea di Viale Jenner... ».

[TGI: “Altro ennesimo colpo di scena...”]

...il Ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri ieri aveva chiesto la conferma del fermo, e oggi, saputo la notizia del rilascio, ha anticipato il suo ritorno da Vilnius...]

Milano città dei diritti. Nel bene e nel male. La storia che vi raccontiamo oggi ne è una perfetta sintesi. Prima la ferita che squarcia ogni diritto ma poi, superando mille difficoltà, la sua ricucitura.

La nostra storia comincia nel 2003. Sono passati due anni dall’attentato alle Torri Gemelle. Bush ha lanciato il suo esercito contro i talebani e si prepara a fare altrettanto contro l’Iraq. Un sabato di febbraio oltre cento milioni di persone in tutto il mondo manifestano contro la guerra.

Ma è troppo tardi. **Bush ha già deciso: sarà guerra.**

U

[VOCE GEORGE W. BUSH ANNUNCIA ALLA NAZIONE IN TV: at this hour, American and coalition forces are in the early stages of military operations to disarm Iraq, to free its people and to defend the world from grave danger....]

Torniamo a Milano, periferia Nord. È il 17 febbraio 2003. È mezzogiorno. **Abu Omar cammina in via Guerzoni quando un uomo lo ferma**, da lontano gli mostra un tesserino. Dice che deve controllare i suoi documenti, ma è solo un modo per distrarlo. Da dietro spuntano altri uomini che bloccano Abu Omar e **lo caricano in malo modo su un furgone bianco**.

Per l'imam del centro islamico di via Quaranta comincia l'incubo. **Capisce di essere stato rapito ma non sa ancora da chi e nemmeno cosa gli accadrà dopo**. Abu Omar si trova in Italia come rifugiato: è dovuto scappare dall'Egitto, dove militava nei gruppi islamici radicali. Proprio **per le sue idee gli investigatori italiani lo tengono d'occhio**. Un particolare importante per il resto delle indagini.

Pochi giorni dopo il rapimento, la moglie di Abu Omar denuncia la scomparsa del marito.

Cominciano le indagini.

«Cosa accade? Accade che la polizia chiede alla Procura della Repubblica di Milano le autorizzazioni che vengono concesse per poter acquisire il cosiddetto traffico telefonico. Strada facendo, quando si inizia a sapere di queste indagini, le autorità americane, il 3 marzo, attraverso un funzionario della Cia poi condannato, comunicano alla polizia italiana di aver saputo che Abu Omar se ne era andato spontaneamente nei Balcani, ovviamente una falsità assoluta».

Chi parla è **Armando Spataro**, il magistrato che ha svolto le **indagini sul rapimento di Abu Omar e che rappresenta in questa vicenda la parte sana delle istituzioni, quella che proverà a ricucire la ferita inferta ai diritti umani**. E Spataro, come avete sentito, spiega che i **depistaggi da parte statunitense cominciano subito. Ma le indagini non si fermano**.

«La polizia però cosa fa? La Digos di Milano usa un software avanzato, peraltro - questo fa un po' sorridere - che gli era stato dato in uno spirito di collaborazione ben prima del sequestro dalla CIA americana, e attraverso questo software vengono fuori in questo 10718 numeri circa 300 utenze interessanti perché sono stati presenti proprio nell'orario stretto sequestro, hanno avuto comunicazioni brevi talvolta tra di loro, e all'interno di questi 300 vengono successivamente individuati 17 telefoni che sono sospetti».

Se non stessimo parlando di un gravissimo reato, il particolare della polizia milanese che scopre gli agenti della CIA grazie al software della CIA sarebbe una barzelletta. Fatto sta che i magistrati cominciano ad avere un quadro abbastanza dettagliato di cosa è successo a Abu Omar.

«Quattro di questi telefoni, insieme poi agli utilizzatori di altri cinque telefoni che entrano in contatto tra loro, fanno il percorso autostradale da Milano a Portogruaro, uscendo dall'autostrada attorno alle 16 dello stesso giorno e giungendo verso le 16.30 nella zona dell'aeroporto di Aviano, Pordenone, sede della base USAF di United States Air force. Durante il percorso, questi telefoni - alcuni - chiamano il Colonnello Statunitense Capo della sicurezza ad Aviano e il capo della CIA a Milano Robert Lady. Si trovano anche tra questi telefoni, quattro che vengono utilizzati da funzionari dell'ambasciata americana a Roma. Sono state anche rilevate dei telefoni nella zona del sequestro anche nelle settimane precedenti. Vengono trovate schede nei pressi dell'alloggio presso un albergo in cui gli utilizzatori avevano pernottato fornendo il numero stesso. Movimentazione di carta di credito, tessere frequent flyer, noleggio veicoli, utilizzo tessere via pass, via card, erano stati con quei telefoni prenotati hotel, biglietti aerei e quindi è evidente che vengono acquisiti anche fotocopie di documenti di identità».

Il magistrato **Armando Spataro** ci dice che è **coinvolta la CIA, l'ambasciata americana, la base USAF di Aviano**, ci sono perfino le fatture degli alberghi per i sopralluoghi. **Sembra che i servizi segreti statunitensi siano così sicuri dell'impunità che combattono questa 'guerra sporca' senza preoccuparsi di lasciare tracce ovunque.** Perché sono sbruffoni? No, perché **hanno l'appoggio di pezzi delle istituzioni italiane.**

«La seconda fase dell'indagine è quella che riguarda la soluzione di qualità di indagati di funzionari del Sismi. La Digos della polizia di Milano aveva identificato un altro cellulare presente nella zona del sequestro, sia il giorno della sua esecuzione, sia in altre tre precedenti occasioni. E questo apparteneva al maresciallo Luciano Pironi, maresciallo dei Carabinieri Ros, addetto all'antiterrorismo e anche ai rapporti con la Cia di Milano. Tra l'altro personalmente lo conoscevo, abitava vicino a casa mia e spesso ci portavamo in giro i nostri rispettivi cani.

Pironi spiegava che era stato quel Bob Lady, capo della Cia, a chiedergli di partecipare all'azione, ma Pironi chiama in ballo altri esponenti del Sismi. E quindi noi il 30 maggio del 2006 abbiamo sentito ben 12 funzionari appartenenti al Sismi. Nessuno di tutti questi oppone il segreto di Stato».

Il maresciallo del Sismi individuato era l'uomo che ha fermato per un controllo Abu Omar per permettere agli agenti della Cia di rapirlo. Eppure, fino a poco tempo prima di queste risultanze, il 30 giugno 2005, il Ministro Giovanardi, a nome del Governo Berlusconi, negava tutto davanti ai parlamentari.

[AUDIO MINISTRO GIOVANARDI: “Lo svolgimento di qualsiasi operazione in ogni modo riconducibile al quadro tratteggiato dalla stampa, con riferimento al menzionato episodio del 17 febbraio 2003, non è mai stato fatto a conoscenza, né del Governo della Repubblica né delle istituzioni nazionali”.]

Ricapitolando: già nel 2006 i magistrati milanesi individuano gli agenti e i diplomatici statunitensi che hanno realizzato la *rendition*, cioè il rapimento di Abu Omar. Sanno anche chi sono gli uomini dei servizi italiani che hanno collaborato.

Tutto troppo facile, vero? Infatti, cominciano i problemi. Perché non è credibile che le più alte cariche dello Stato non sapessero nulla di queste operazioni. Dunque, arrivano i primi ostacoli al lavoro dei magistrati. Comincia il capo del Sismi, Niccolò Pollari.

Spataro: «Il Generale Pollari è l'unico che afferma di non poter rispondere perché vincolato dal segreto di Stato. Ecco, per la prima volta fa ingresso nel processo il segreto di Stato»

È il primo segnale della valanga in arrivo: ben cinque Presidenti del Consiglio, per primo Prodi, poi Berlusconi, Monti, Letta e per ultimo Renzi, invocano il **segreto di Stato** contro i magistrati milanesi che stanno indagando su chi ha commesso un reato gravissimo. Una non-collaborazione che contrassegnerà tutto il complesso iter processuale. La Corte costituzionale per ben due volte dirà che è giusto il segreto di Stato, che certe cose i magistrati non devono saperle, perché fanno parte degli accordi più delicati tra i governi di Washington e di Roma.

«La Corte costituzionale, quindi, praticamente avalla la tesi dei governi secondo cui il segreto di Stato copre tutte le prove a carico degli imputati italiani poiché riguardano notizie ecc la cui pubblicizzazione, il cui utilizzo avrebbe nociuto la sicurezza dello Stato».

Ci perdonerà Armando Spataro se semplifichiamo un po'. La situazione è questa: **la Corte costituzionale dà ragione ai governi ma non può fermare i processi. Che infatti arrivano a condannare tutti gli imputati: 26 tra agenti segreti e diplomatici statunitensi e cinque 007 italiani.** Però **i pezzi grossi americani vengono graziati**, prima da Napolitano e poi da Mattarella. Un'ulteriore conferma di patti riservati tra Washington e Roma.

[VOCE TG: Non andrà in carcere Sabrina de Sosa, uno dei 23 agenti della CIA che parteciparono al sequestro dell'ex Imam egiziano Abu Omar rapito a Milano in 2003. De Sosa ha ottenuto una grazia parziale dal capo dello stato Mattarella...]

Intanto siamo arrivati al 2014 e la Cassazione scrive la parola fine sul caso Abu Omar.

«La storia quindi dei processi dell'autorità italiana finisce qui. Perché: **condannati tutti gli americani, condannati quelli del Sismi per favoreggiamento, non doversi procedere per il segreto di Stato** che la Corte costituzionale ritiene vincente su tutto».

Tutto finito dunque? No, c'è ancora qualcosa da raccontare in questa brutta storia di rapimenti, depistaggi e magistrati cocciuti.

«Andiamo a parlare della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Perché abbiamo detto prima che mentre era in corso il processo davanti alla corte di giustizia italiana, Abu Omar e sua moglie avevano fatto **ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo** per violazione del divieto di tortura e i trattamenti disumani e degradanti, del diritto alla libertà e sicurezza, del diritto al rispetto della vita familiare, del diritto alla tutela giurisdizionale. E qui arriva quella che io definisco una sorta di **'vittoria di Pirro'**, perché **la sentenza della Corte europea**, che viene emessa il 23 febbraio del 2016 ed è emessa all'unanimità, anche da un importante giudice italiano che ne faceva parte, **condanna il governo italiano per violazione dei citati articoli della convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e contiene due critiche al governo e al Presidente della Repubblica per le grazie concesse e alla Corte Costituzionale.**

Vi si legge che le autorità italiane ben sapevano delle *rendition* e di quella di Abu Omar, organizzata dalla CIA, che ben quattro governi avevano abusato del Segreto di Stato impedendo di fare luce sulle gravi violazioni dei Diritti dell'Uomo di cui Abu Omar era stato vittima. La storia finisce qui perché a questa sentenza del 23 febbraio 2016 il governo italiano non oppone alcuna ragione, non propone appello, e dunque **questa sentenza diventa definitiva.** Non una sola parola ai politici di qualsiasi colore che serve in qualche modo a fare una sorta di *mea culpa* anche solo politico, zero».

In tutto questo intricato percorso giudiziario abbiamo perso di vista la vittima, Abu Omar. L'abbiamo lasciato ben 11 anni prima, nel pomeriggio del 17 febbraio 2003, gonfio di botte, nel retro di un furgone della CIA, diretto alla base statunitense di Aviano.

La CIA lo fa arrivare in Egitto, governo amico, famoso per i suoi aguzzini. Vogliono far parlare Abu Omar, conoscere i nomi dei jihadisti. "Mi hanno appeso a testa in giù, come un animale da macello - dirà una volta liberato - sottoposto a scariche elettriche, legato vicino alle camere di tortura dove - dice - sentivo urla e lamenti". Niente di straordinario, è successo in tante carceri segrete della CIA in nome della *war on terror*.

Ma prima del rapimento di Abu Omar in via Guerzoni non pensavamo che Milano avesse rischiato la sua Guantanamo.

Spataro: «Credo che si possa dire che mi sono occupato a tempo pieno per decenni di terrorismo interno e di terrorismo internazionale e **la dignità delle persone va rispettata anche se sono criminali, mafiosi e terroristi. I processi hanno delle regole** e che sono state violate a Guantanamo, dove le commissioni militari hanno condannato dei detenuti anche innocenti senza che questi conoscessero gli elementi e le fonti di prova al loro carico. Noi non possiamo permetterci questo».

Siamo arrivati alla fine di questo podcast su Milano dei diritti, nel bene e nel male. C'è la Milano che ha lasciato che Cia e Sismi rapissero una persona sapendo che sarebbe finita in una camera di tortura, un rapimento giustificato con la *war on terror* ma c'è anche la Milano dove la Procura ha combattuto anche contro il “fuoco amico” per ripristinare il diritto violato.

Ad uno dei protagonisti di questa storia cosa rimane? Per il magistrato **Armando Spataro** una grande amarezza:

«Queste decisioni del governo italiano sostanzialmente dicono che la sicurezza diventa qualcosa che va a coprire persino gravi delitti - l'ho detto - anche come ha ricordato la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Che questo sia un principio condiviso a livello di vertici politici non tocca a me dirlo. Mi augurerei di no. **Certo la prassi che in questo processo si è constatata è deprimente. Io dico sempre, sono riuscito a somatizzare quella vicenda, ma è certamente quella che più mi ha dato amarezza nel corso dei quasi 45 anni della mia carriera. Amarezza però, non mi sono mai sentito di presentarmi come vittima di attacchi, come solo a cercare la verità, no.** Non è questo l'atteggiamento di chi fa il magistrato e come tutti i cittadini credo che abbiamo il diritto di andare avanti per la nostra strada, qualunque sia il tipo di ostacolo che ci viene frapposto. **Poi alla fine ci si può guardare allo specchio comunque sia andata e dire 'io il mio dovere l'ho fatto'.**»

In questa puntata abbiamo parlato del luogo dove nel 2003 è stato rapito Abu Omar. L'intervista è ad Armando Spataro, titolare dell'inchiesta che

ha portato a condanna degli agenti segreti statunitensi e italiani che hanno compiuto il rapimento.

[SIGLA]

Avete ascoltato “Milano: Memoria e Futuro dei Diritti” - Un podcast della Fondazione Diritti Umani, con il contributo del Comune di Milano nell’ambito di “Milano è Memoria” e della Fondazione AEM.

Ideazione: Elisa Gianni

Testi: Danilo De Biasio

Lecture: Elisabetta Vergani

Post Produzione: Elisabetta Ranieri